**I Magi incontro a Gesù (Matteo 2,1-12)**

I MAGI INCONTRO A GESÙ

(Mt 1,1-12)

[pubblicato in: Laconi M. (ed.), LOGOS, Corso di studi biblici. Vol. V: Vangeli sinottici e Atti degli Apostoli, LDC, Leumann (TO) 1994,459-472]

BIBLIOGRAFIA

PAUL A., Il vangelo dell'infanzia secondo Matteo,

Boria, Roma 1986

(orig. francese 1968).

SEGALLA G. Una storia annunciata. I racconti dell'infanzia in Matteo,

Morcelliana, brescia 1976

VÕGTLE A., Messia e Figlio di Dio, (Studi biblici, 35)

Paideia, Brescia 1976

(orig. tedesco 1971).

1. IL TESTO

a) Il testo greco

Il testo greco di Mt 2,1-12 non presenta varianti ed è quindi pienamente affidabile.

b) La traduzione

1. Gesù nacque a Betlemme di Giudea, al tempo di re Erode. Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: 2 "Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo. 3 All'udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. 4 Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia. 5 Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perchè così è scritto per mezzo del profeta: 6 E tu, Betlemme, terra di Giuda non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: da te uscirà infatti un capo che pascerà il mio popolo, Israele». 7 Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella 8 e li inviò a Betlemme esortandoli: «andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo».

9 Udite le parole del re, essi partirono. Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. 10 Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia. 11Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre , e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. 12 Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

c) Analisi filologica

La nascita di Gesù è evocata in modo diverso. Al v. 1 si usa il passivo di gennaõ che richiama 1,16.20 di cui è una sintetica presentazione; al v. 2 si usa il passivo di tiktõ che richiama 1,21.23.25 e mette di più in luce il ruolo di Maria.

Il verbo proskyneõ indica la prostrazione che in oriente si praticava davanti a re e ad alti ufficiali. Il significato base del rendere omaggio prende in Matteo un valore teologico e finisce per diventare sinonimo di adorazione. Matteo ne fa ampio uso (2,2.8.11; 8,2; 14,33), lo riserva per Gesù e sempre in senso positivo; per questo evita il verbo quando in Mc 15,19 indica il dileggio dei soldati.

L'uso passivo di chrëmatizõ al v.12 denota che il sogno è dato da Dio.

2. LETTURA SINCRONICA DEL TESTO

Dopo aver presentato Gesù nel mistero della sua persona attesa da generazioni e inserita nel mirabile contesto della santa famiglia (cap.1), si passa a considerare la accoglienza che a lui riservano gli uomini. Qualcuno lo accoglie favorevolmente accettando di riconoscerlo nella sua dignità, altri preferiscono ignorarlo o addirittura tentano di eliminarlo. Si profila fin dai primi giorni di vita il suo destino e la diversa reazione degli uomini a contatto con la sua persona. È appunto il tema di Mt 2,1-12.

Il racconto offre un quadro letterario completo della visita dei Magi i quali arrivano, adempiono il loro programma e ripartono. Nonostante qualche autore voglia leggervi due tradizioni diverse, il brano risponde a una intima struttura interna che alterna, intorno al centro teologico che è Cristo, la duplice relazione Gerusalemme-Betlemme e Erode-Magi. Ne deriva un affascinante gioco di chiaro-scuro con combinazione di persona e luogo, un vero e proprio dialogo tra Erode e i Magi, secondo una struttura circolare (a,b,c - a',b',c',) proposto da A. Paul 1 :

a. GERUSALEMME domanda: ERODE interrogato dai Magi sul luogo in cui doveva nascere Gesù, vv. 1-2

a'. BETLEMME risposta : i MAGI ricevono la risposta della stella, vv. 9-10

b. GERUSALEMME domanda: ERODE, turbato, cerca Gesù nelle scritture vv. 3-6

b' BETLEMME risposta: i MAGI, trovano Gesù in persona e si prostrano, v. 11

c. GERUSALEMME domanda: ERODE chiede di ritornare da lui, vv. 7-8

c' BETLEMME risposta: i MAGI, avvertiti in sogno, rientrano per un'altra strada, v.12

La scrittura evidenzia bene la centralità di Cristo trovato dai Magi e non da Erode. Questi, vistosi beffato, causerà la drammatica sequenza della fuga in Egitto e dell'uccisione dei bambini di Betlemme (2,13-18).

3. FORMAZIONE DEL TESTO

Si pone ora la duplice domanda se la pericope costituisca un'unità organica oppure se nasca dalla fusione di più materiali e quale parte abbia avuto l'evangelista nella composizione dell'insieme. La mancanza di un confronto sinottico rende il lavoro arduo e molto ipotetico nelle sue conclusioni. Un'analisi dettagliata dovrebbe esaminare sia i singoli termini e costruzioni sia le idee. Ci limitiamo a qualche esempio.

Facendo una scelta campionaria del materiale, osserviamo a livello di vocabolario2 :

- La costruzione iniziale con il genitivo assoluto + idou è tipica di Matteo.

- «Dov'è il nato re dei Giudei?»: di solito Matteo mette prima il nome e poi il participio; . sicuramente non sua la formulazione "re dei Giudei" che appare in bocca ai pagani (cf 27,11).

- «Siamo venuti per adorarlo »: il verbo proskyneõ appartiene al tipico vocabolario matteano, ha valore altamente religioso; ricorre per tre volte nel brano.

- «Perché così è scritto per mezzo del profeta»: formula di adempimento diversa da quelle solite di Matteo.

- "Al vedere la stella essi provarono una grandissima gioia": anche se sphodra viene impiegato per lo più da Matteo, lo stile della frase non gli è proprio.

-"Ed entrati nella casa": si riconosce in questa espressione la mano redazionale dell'evangelista che la usa spesso (cf 8,14; 9,23.28).

-"Per un'altra via fecero ritorno al loro paese": il verbo anachõreõ è tipico di Matteo, non invece "al loro paese".

A conclusione, l'esame del vocabolario lascia trasparire sia l'intervento di Matteo in tocchi che gli sono propri sia il rispetto per un materiale che sembra semplicemente riportato.

Molti autori negano la compattezza monolitica della pericope. R.E. Brown vede la combinazione di due tradizioni, una che porta i magi a Betlemme con l'aiuto delle Scritture e l'altra, secondaria, che parla della guida della stella. G. Segalla individua due tradizioni per la stella, una come guida e una come segno. J. Gnilka presuppone una visita dei Magi, fondata sul motivo del sorgere della stella e del pellegrinaggio dei popoli a Sion, arricchita dall'evangelista o dalla sua fonte con il motivo del re bambino perseguitato. G. Danieli pensa che Matteo abbia utilizzato una tradizione antica per la quale nutriva molta stima se l'ha presa e integrata nel suo Vangelo; essa comprenderebbe la nascita di Gesù a Betlemme e la visita di stranieri di rango che divenne in seguito causa di persecuzione. Precisare altro risulta difficile: il dialogo tra Erode e i Magi, la profezia di Michea e il sogno dei magi potrebbero risalire sia alla tradizione sia a Matteo.

Rimangono ipotesi che non si possono dimostrare. La lettura sincronica precedente aveva mostrato la possibilità di una visione organica d'insieme, di un testo logico e intelligibile in se stesso: possiamo almeno riconoscere la sapiente rielaborazione da parte di Matteo di un materiale che non è facile identificare né seguire nel suo processo di aggregazione.

4. STORIA DELLE FORME

M. Dibelius classifica il brano una pura "leggenda" ( da intendere nel senso della "Storia delle forme") che celebra in anticipo il futuro eroe. Il culmine del racconto è l'adorazione del bambino e non sopporta una conclusione sanguinaria e tragica; non si deve quindi legare con quanto segue nonostante la presenza di Erode, unico filo di collegamento. Il brano sarebbe pure indipendente da quanto precede, considerato il carattere di novità introdotto da 2,1.

In realtà il brano dei Magi si sottrae a una precisa e chiara classificazione. Rimane una vistosa eccezione nel blocco del cap.2 che molti leggono come una riproposizione della haggadah di Mosè3. Nella vicenda di Mosè mancano infatti i riferimenti alla stella che, senza essere determinante, gioca un certo ruolo in Mt 2,1-12. Il possibile riferimento ai maghi consultati dal Faraone rimane troppo periferico per essere preso in considerazione e la loro figura tanto sbiadita al punto da essere insignificante, soprattutto se paragonata a quella del racconto matteano. Basti pensare che i Magi vengono da lontano per rendere omaggio al bambino, dimostrano iniziativa, intraprendenza e audacia, mentre nel caso del Faraone i maghi si trovano a corte e quindi diventa facile oltre che logico consultarli.

Pure trascurabile è il modello del viaggio a Roma del re Tiridate di Armenia nell'anno 66 d.C. A parte la difficoltà cronologica per una possibile imitazione, i contatti sono superficiali e limitati: il nome di "mago" dato a Tiridate da Plinio, l'adorazione davanti all'imperatore e il ritorno per un'altra strada. Lo stesso R. Bultmann nega che tale viaggio sia servito da modello e preferisce parlare di motivo leggendario.

Il brano presenta motivi ritrovabili nell'AT quali il sorgere della stella, il pellegrinaggio dei popoli a Sion e il tema della persecuzione, mai tuttavia organizzati in modo da richiamare un genere letterario. Nel presente caso si potrebbe individuare lo schema-base di una visita ad un personaggio illustre di cui abbiamo attestazione nell'episodio della regina di Saba in 1 re 10,2, arricchito dalla encomiastica processione di passi come Is 60,3-6; Sal 72,10-11; Matteo crea, con il materiale ricevuto dalla tradizione, un genere letterario senza precedenti che potremmo chiamare "omaggio di pagani al re bambino".

5. CONTESTO BIBLICO, SFONDO E AMBIENTE CULTURALE

Nella ricerca del sottofondo culturale o biblico che possa servire alla comprensione di Mt 2,1-12, anche solo nel suo stadio primitivo, R.E.Brown e A. Paul si indirizzano con buona probabilità verso l'episodio di Nm 22-24 che parla di Balaam. questi, proveniente "dall'oriente" (Nm 23,7), è chiamato dal re Balak a pronunciare una maledizione contro Israele: In realtà egli scardina il piano del re perché profetizza a favore, dichiarando di veder spuntare una stella da Giacobbe, uno scettro (TM)/ un uomo (LXX) da Israele. Aggiungendo il particolare che Filone nella sua Vita Moysis chiama Balaam "mago", avremmo gli ingredienti per condire una storia che sarebbe stata ripresa da Matteo nell'episodio dei Magi.

Il riferimento non sembra pertinente. L'errore di fondo nella scelta di tale retroterra culturale sta nel fatto che gli elementi individuati come uguali o simili provengono da fonti diverse e non danno vita ad un racconto organico e ben compatto com'è quello di Matteo. Infatti il termine "mago" si trova in Filone e non nel testo biblico; Balak non può essere equiparato ad Erode perché il primo chiama Balaam per maledire, mentre il secondo si mostra compiacente verso il bambino e tale lo credono i Magi anche se erroneamente; infine la stella non è il Messia ma solo un segno della sua nascita e quindi il parallelismo rimane periferico.

Si conclude che il testo biblico di Nm offre solo vaghi riferimenti con il nostro episodio che non può esserne una derivazione.

Ancor meno plausibili sono i richiami ad analogie extrabibliche4 . Si è notato che il tema della scoperta di un bambino è molto antico e lo si incontra a Babilonia con la leggenda di Sargon I e in Egitto a proposito della scoperta di Osiride. Pure l'interesse per la stella o per il mondo astrale in genere dispone di una abbondante documentazione: alla nascita dell'imperatore Alessandro severo spuntò una stella di prima grandezza; alla nascita di Mitriade, re del Ponto, una cometa brillò per 70 giorni. Il confronto con l'episodio dei Magi non regge perché questo conserva la sua logicità essenziale anche senza la stella che rimane un particolare, eventualmente anche trascurabile. Il tema della scoperta, poi, da solo non rende ragione del brano matteano.

Il racconto di Mt 2,1-12 si comprende pienamente solo sullo sfondo della teologia di Matteo che con la sua esperienza di cristiano fonde alcuni dati con la ricchezza letteraria e spirituale dell'AT.

6. ANNOTAZIONI ESEGETICHE

V.1. Il verso funge da introduzione e offre le coordinate temporali - il tempo di re Erode (37-4 a.C.) - e geografiche - oriente, Betlemme e Gerusalemme - e i personaggi Gesù, Erode, i Magi.

Il termine magos oscilla tra un'eccezione negativa che lo rende sinonimo di stregone o incantatore per la pratica di attività illecite o fortemente dubbie (cf At 13,6.8) e un eccezione positiva che lo identifica con un erudito, esperto tra l'altro di astronomia. Il loro nome si riferiva originariamente a una tribù di Medi che si sviluppò in una casta sacerdotale (Erodoto, Hist.I, 101.132), presenti poi in Babilonia, Persia, Cappadocia e altrove. Matteo li considera senza dubbio in luce favorevole, li presenta in modo generico senza fornire identificazione, numero (almeno due perché si parla al plurale) o condizione sociale; solamente si indica con una certa approssimazione la provenienza, "da oriente", senza escludere che si possa intendere l'Arabia o zone confinanti, tutte genericamente a oriente della Palestina. Sarà l'interpretazione posteriore ad arricchire al loro persona rendendoli re e dando loro una esatta provenienza, un numero e un nome, tutti elementi che variano secondo le tradizioni5 I Magi arrivano a Gerusalemme.

V.2. Il lettore si sarà accorto che Erode è introdotto col titolo di "re" al V.1 e poi ancora al V.3, quasi a incorniciare la domanda dei Magi che contiene lo stesso termine: «Dov'è il re dei Giudei che è nato?». Matteo sembra mettere a confronto la regalità di Erode con quella del neonato, una falsa e l'altra vera. Questo richiamo crea un sottile eppure tanto importante riferimento alla storia della Passione in cui compare sulla bocca di Pilato una domanda analoga: «Sei tu il re dei Giudei?» (mt 27,11).

I Magi dichiarano l'intenzione di adorare il neonato re e di essersi messi alla ricerca perché hanno visto "la sua stella". Il tema della stella è molto controverso e su di esso cadono problemi di esegesi e di storicità. Proponiamo le tre principali interpretazioni.

- a) Interpretazione di storia comparata delle religioni. Gli studiosi hanno affastellato una grande quantità di paralleli nella storia delle religioni per mostrare la presenza e l'influsso di un astro nella vita di una persona. Platone sostiene che ad ogni stella è affidata un'anima. Plinio riporta, per criticarla, l'opinione dell'uomo comune secondo cui ognuno avrebbe la propria stella, più luminosa quella dei ricchi, meno quella dei poveri.

Questo filone interpretativo si è ormai quasi esaurito perché attinge fuori dalle fonti che sono proprie degli evangelisti6 .

- b) Interpretazione biblico-messianica. In tutt'altra direzione si muovono quegli autori che interpretano la stella di Matteo come un ricavato dalla profezia di Balaam in Nm 24,17. Già Qumran aveva connesso la stella con il messia levitico (cf 1QM 12,6). I primi cristiani hanno letto Nm 24,17 come la chiave scritturistica di Mt 2,1-2 (cf Giustino, Dial 106; Origene, Contra Celsum 1,60).

sebbene la proposta sia allettante, abbiamo visto sopra la poca attendibilità di tale motivo. Notiamo inoltre che la stella ha valore iniziale di stimolo, si ripresenta e poi sparisce. Non sarebbe un bel simbolo del Messia. Infine, ci si aspetterebbe almeno una allusione di Matteo che poteva disporre di una citazione biblica.

- c) Interpretazione astronomica. Gli autori sostengono la concretezza dell'accaduto, ma divergono nella identificazione del fenomeno. Per alcuni si tratterebbe di una stella "nova", una di quelle che brillano di chiarore fulgente e improvviso per breve tempo e poi si spengono. È la teoria meno accreditata, perché difficilmente si spiega il riapparire della stella nel V.9.

Ad una cometa pensano Origene e Eusebio nell'antichità e, tra i moderni, M.J. Lagrange, conquistato nel 1910 dal fascino della cometa di Halley. Le difficoltà a tale interpretazione sono di ordine astronomico perché è registrato il passaggio al perielio di una cometa l'8 ottobre dell'anno 12, a.C., troppo presto per essere quella di cristo e di ordine culturale, essendo la cometa segno di cattivo auspicio. Così pensava il popolo, secondo quanto riferiscono gli antichi scrittori romani; non siamo bene informati se tale mentalità fosse condivisa anche dai giudei.

A partire da Keplero si parla della congiunzione di Saturno e di Giove nella costellazione dei Pesci, avvenuta nell'anno 7 a.C. La data concorderebbe verosimilmente con quella della nascita di Cristo. La principale obiezione a tale interpretazione sta nel fatto che il termine greco astër indica "stella" e non "congiunzione"; si potrebbe tuttavia rispondere che il linguaggio popolare di Matteo non fa sottili distinzioni.

Quest'ultima possibilità ci sembra accettabile7. Al di la delle possibili interpretazioni, non sembra di dover escludere categoricamente la presenza della stella, se accettiamo che Dio si serve anche della natura per comunicare. L'AT mette a disposizione diversi testi in cui gli astri sono in diretta dipendenza da Dio e portatori di un messaggio (cf Sal 8; 19) (cf sotto). Si può pensare a fenomeni naturali, particolari senza essere straordinari, che letti dai Magi hanno ricevuto un significato religioso, una specie di "segno dei tempi" che vale per chi è in grado di leggerlo e di decifrarlo. Il testo matteano si presenta laconico e nulla ci è detto delle conoscenze religiose dei Magi. Certamente il solo messaggio astronomico risulterebbe insufficiente per motivare la partenza e si devono postulare altre ragioni. Tra queste, sappiamo che l'attesa di un dominatore ideale era molto diffusa nell'antichità, come documentano la IV egloga di Virgilio e la iscrizione di Priene (9 a.C.) che inneggia ad Augusto "salvatore del genere umano". In questo clima di speranza si poteva ben inserire l'attesa di un personaggio straordinario che la propaganda giudaica diffondeva anche fuori della Palestina (cf Mt 23,15). La presenza a Babilonia di una colonia giudaica può aver contribuito a tale propaganda.

Intento dei Magi è quello di presentarsi a Gesù con un ossequioso atteggiamento reverenziale espresso dal verbo "adorare". Conoscendo il valore religioso attribuito da Matteo a questo termine, il testo lascia intendere che non si tratta di una semplice visita di cortesia.

V. 3. La presenza dei Magi a Gerusalemme e più ancora la loro richiesta gettano nella costernazione "il re Erode e con lui tutta Gerusalemme". Il verbo tarassö, sempre con il senso di agitazione profonda, ricorre solo un'altra volta - in Mt 14,26 - per esprimere la paura dei discepoli che vedono Gesù camminare sull'acqua; in entrambi i casi si tratta di paura motivata dalla mancanza di fede. Fosca è la presentazione di Erode, ben conosciuto dalla storia come un sanguinario senza scrupoli, sempre timoroso di perdere quel potere che fondava sul terrore. L'annuncio della nascita "del re dei Giudei" giustifica il suo turbamento. associata a lui è Gerusalemme, qui personificata (cf 3,5) e presentata in forma iperbolica (tutta Gerusalemme"). La menzione della città insieme ad Erode serve alla teologia dell'evangelista che vi legge un primo anticipo del rifiuto di Gerusalemme del suo vero re (cf Mt 27,42). Tra le righe si coglie l'assurdo di un neonato che mette in subbuglio la città e il suo re.

V.4. Erode è conosciuto pure come un abile politico e perciò finge di collaborare per fornire indicazioni utili all'identificazione del luogo di nascita. Convoca "tutti" (altra iperbole) i sommi sacerdoti e gli scribi per avere una risposta sul luogo di nascita del Messia. Non correva buon sangue tra il sovrano e l'autorità giudaica, eppure la necessità dell'informazione spinge a cercare una piccola collaborazione. Ancora una volta emerge l'interesse teologico di Matteo sia nel nome "Cristo", sia nella menzione dei sommi sacerdoti, presenti soprattutto nel racconto della Passione, sia, infine, nel ricordare che né Erode né i Magi possono arrivare a Cristo senza la mediazione delle Scritture e la loro retta interpretazione.

V.5. La località è individuata in Betlemme di Giudea. Non il lettore informato fin dal V.1, ma lo sviluppo del racconto ne trae vantaggio, ora che si ha la rivelazione del luogo, collocato al centro della periscope come luce che rischiara il cammino dei Magi. Il suo valore viene enfatizzato dalla citazione profetica, introdotta dalla tipica espressione degli scribi " così è scritto", ma priva del verbo matteano di adempimento, plëroõ, forse perché posta in bocca agli scribi.

V.6. Più che parola del "profeta" la citazione risulta una libera rielaborazione di Matteo, non corrispondente nè al TM né ai LXX, un montaggio ottenuto dalla combinazione di Mi 5,1 (LXX) e 2 Sam 5,2. La citazione mette in luce il ruolo di Betlemme, un tempo legata alla discendenza davidica, ma ora resa molto più famosa per questa nascita. Tra i cambiamenti più rilevanti in Mi 5,1 troviamo l'aggiunta "terra di Giuda" a Betlemme così da identificarla bene, l'introduzione della negazione enfatica "non ... davvero" per togliere l'aspetto di possibile umiltà, e la presenza di "infatti" per fondare il titolo di grandezza di Betlemme che sta nella nascita di un tale capo. Il passaggio alla citazione di 2 Sam completa la grandezza del capo presentandolo come il pastore di Israele, il discendente di Davide che si prende cura del suo popolo.

V.7. Solo a questo punto Erode e i Magi sono direttamente a confronto, in un incontro oggettivamente non sereno e tanto meno costruttivo. Eppure la scaltrezza del monarca, scolpita nell'avverbio "segretamente" e nella sua volontà di "informarsi accuratamente" (ëkribõsen), nulla lascia trapelare delle sue macchinazioni.

V.8. Ora Erode sa dove e quando è nato Gesù. Le sue parole creano spazio alla sua scaltrezza presentando un vocabolario solenne, con l'uso dello stesso verbo di adorazione impiegato dai magi. Eppure il lettore non è tratto in inganno perché sa dello spropositato turbamento del re (cf V.39); I Magi che per il momento non percepiscono il raggiro, potranno capire alla fine (cf V.12) le sue reali intenzioni. All'atteggiamento franco e aperto dei Magi che chiedevano informazioni si oppone quello subdolo di Erode. Entrambi tendono alla stessa persona, ma con diversità di disposizioni e con diversità di risultati. L'evangelista sembra ricordare che Gesù si lascia trovare solamente da chi lo ricerca con rettitudine.

V.9. I sommi sacerdoti e gli scribi sanno ma non vanno, ovviamente perchè non sono interessati. Erode sarebbe a suo modo interessato, ma non va né manda qualcuno: non ha motivo di dubitare dei Magi. Questi vanno da soli a cercare il re appena nato. Nel riprendere il cammino, ricchi della informazione decisiva, sono confortati dal ricomparire della stella: idou, "ecco" denota la piacevole sorpresa del redattore che vi legge la continuità della storia, lo stesso filo teso dalla mano provvidente di Dio. Ancora al redattore o alla sua fonte è imputabile la strana affermazione " Si fermò sul luogo dove si trovava il bambino". come può una stella fermarsi su una "casa" (cf V.11)? E ancora, come può una stella guidare ("li precedeva") per un tratto di 9 Km qual'è appunto la distanza Gerusalemme-Betlemme e per di più nell'insolita direzione nord-sud?. Il V. è ampiamente sfruttato da coloro che negano la storicità della stella. Si riconosce in questa espressione il carattere popolare, quasi ingenuo, della descrizione.

V. 10. La ricomparsa della stella procura loro una gioia immensa, espressa con un barocco semitismo che reso letteralmente suona. "gioirono molto di gioia grande". Il tema della gioia, tanto caratteristico in Lc 1-2, fa la sua comparsa anche in Matteo.

V.11. Il verso rappresenta l'apice della narrazione e la conclusione del cammino perchè il bambino viene trovato e riverito. "Videro il bambino con sua madre". Manca il riferimento al padre, che pure doveva essere presente. Mentre per alcuni questo è il segno di una tradizione che non riguardava Giuseppe, del resto mai nominato in tutto il passo, per altri è il sottile indizio di una relazione unica che lega Gesù a sua madre per il concepimento senza collaborazione umana. Infatti, a partire dall'accenno della nascita di Gesù in 2,1, si parla di Maria sempre come di "sua madre" (2,11.13.14.19.21), in piena coerenza con il brano di 1,18-25. In questo Matteo si trova concorde con il IV Vangelo che chiama sempre Maria "la madre di Gesù".

"Prostratisi lo adorarono". Viene realizzato il progetto annunciato nel v.2 e la missione si è felicemente conclusa. Il loro gesto vale come una delle più grandi attenzioni del rispetto orientale. La prostrazione nel giudaismo era considerata propria solo per Dio (Filone, Decal. 64; At 10,25-26; Ap 19,10). Gesù è riconosciuto come un bambino eccezionale. Forse per questo tutto il vangelo di Matteo riserva questo atteggiamento solo a Gesù.

"Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra". I doni dei Magi rappresentano un prolungamento ed una spiegazione dell'adorazione. Nessuno si presentava ad una persona di riguardo a mani vuote. Il dono serviva a riconoscere e in parte a colmare la distanza tra chi offriva e chi riceveva; in questo senso è da interpretare la disposizione di Es 23,15b: «Non si dovrà comparire davanti a me a mani vuote». Quando poi si considerano i tre doni (il numero si è imposto tradizionalmente anche per i Magi) non è difficile notare il loro valore intrinseco e simbolico. L'oro è il metallo prezioso, tanto più in palestina che non aveva miniere di sfruttamento; L'Arabia era una delle zone di estrazione (cf Sal 72,15). L'incenso era una resina profumata di varie piante, usato nel culto (cf Lv 2,1), probabilmente non presente in Palestina, sicuramente importato anche dall'Arabia (cf Is 60,6). La mirra era un'altra resina profumata presente in Arabia ed in Etiopia, impiegata come profumo (cf Est 2,12), come componente per l'olio santo dell'unzione (cf 30,23) e come aroma sepolcrale (cf Gv 19,39). I doni sono letti anche simbolicamente sotto l'influsso di Is 9,6 e Sal 72,10.11.15, per la prima volta da Giustino Martire.

V. 12. Il versetto conclusivo ripropone magi e Erode, questa volta in relazione chiaramente disgiuntiva, perchè un sogno, comunicazione divina, avverte i Magi di non ripassare da Erode. Questo suggerimento diventa il manifesto di condanna dell'operato di Erode. L'episodio si conclude dolcemente sulle note del ritorno, al termine di una vicenda avventurosa ma a lieto fine.

7. SIGNIFICATO DEL TESTO

a) Visione sintetica

Il vangelo di Matteo scritto originariamente per una comunità giudeo-cristiana e non raramente in polemica con la sinagoga, evidenzia fin dalle prime battute che l'accoglienza di Gesù da parte dei suoi non può dirsi per nulla trionfale, anzi, ha trovato una parete di ostilità o di sorda indifferenza. Le note iniziali si faranno lugubre sinfonia nel corso del Vangelo, allorché " i figli del regno saranno cacciati fuori nelle tenebre" (Mt 8,12), figli degeneri presenti simbolicamente nella parabola dei vignaioli omicidi (cf Mt 21,33-44) e realisticamente quando "Tutti gli (=Pilato) risposero: Sia crocifisso" (Mt 27,22).

Il brano non suona però un lamento funebre, ma un delicatissimo canto alla Provvidenza che guida i Magi all'incontro con Cristo. Sono la primizia della futura promessa di Gesù: «ora vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel Regno dei cieli» (Mt 8,11) e pegno della futura missione della Chiesa: «Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole ...» (Mt 28,19). Il loro viaggio, i loro doni, il loro atteggiamento sono tutte espressioni di quella proskynësis che, come trama unificatrice, serve alla teologia di Matteo per mostrare come Cristo va ricercato e da chi egli si lascia trovare.

b) Portata teologica

Il brano ha il suo centro ideale e teologico in Cristo. Egli è presentato come il Re che merita di essere ricercato e adorato. Lui è il vero re. A lui vengono persone da lontano guidate dalla luce della stella e delle Scritture. È un bambino, non dice una parola, eppure la sua esistenza divide gli uomini, alcuni lo cercano e altri lo rifiutano. Sinistri bagliori di passione attraversano il brano sia con la subdola persecuzione di Erode che sfocerà ben presto in tragedia, sia nell'irresponsabile atteggiamento di Gerusalemme. La morte del Messia con la quale culmina il rifiuto di Gerusalemme, getta già la sua ombra in questo rifiuto iniziale. Malvagità e irresponsabilità invocano un rinnovamento. C'è bisogno di redenzione. Il bambino è qui per questo.

occorre saperlo riconoscere. a questo scopo Matteo aiuta il lettore con la citazione biblica e con la figura dei Magi. Con la citazione si preannuncia la venuta del più illustre discendente di Davide che si prenderà cura del popolo, facendo sua un'attività propria di Dio (cf Ez 34). L'adorazione dei magi rimanda il lettore alla grandezza di Cristo, figlio di Davide, Figlio di Dio e Emmanuele. Così il brano serve all'interesse cristologico di tutto Mt 1-2.

L'omaggio dei Magi al re bambino è la corretta risposta umana all'Emmanuele, Dio con noi. Il capitolo 1, presentando la genealogia e la nascita, restava nell'ambito del mondo giudaico. Con il presente brano che apre il cap.2, il mondo è diventato quello universale che comprende tutti. L'episodio dei Magi può essere letto come una grande profezia, offre una "escatologia inaugurata" in quanto è già iniziato il pellegrinaggio dei popoli annunciato da Is 60 e dal Sal 72. La nuova comunità è la Chiesa senza frontiere che si lascia guidare dai segni e dalle parole profetiche all'incontro con il suo Signore. Lui è là, quale ricompensa per coloro che lo hanno cercato e i Magi sono l'applicazione dell'imperativo che Gesù darà come norma ecclesiale: «Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto» (Mt 7,7).

8. PROBLEMI DI STORICITA'

a) Opinione di alcuni autori

Questo tema, al pari e forse più degli altri, raccoglie le voci più discordanti.

Non sono pochi gli attacchi mossi contro la storicità del racconto dei Magi. R.E.Brown8 elenca le inverosimiglianze intrinseche come lo strano movimento della stella da nord a sud (Gerusalemme- Betlemme), il suo fermarsi su una casa, la consultazione di Erode con sacerdoti e scribi che in realtà gli erano nemici, l'indicazione di Betlemme come di un dato nuovo mentre Gv 7,42 ne fa un dato popolare, L'ingenuità imperdonabile di Erode che non fa pedinare i magi, l'impossibilità di individuare il bambino quando lo si cercherà allorché la visita di uomini venuti da lontano avrebbe dato una pubblicità grandissima a quel bambino, tanto più nel paesino di Betlemme. A tutto questo si aggiunga il silenzio completo sia di Luca sia del ministero pubblico durante il quale Gesù non porta lo strascico di nessuna nascita famosa. Non bisogna quindi rivolgersi alla storia, ma alla riflessione popolare sull'AT (particolarmente Nm 22-24) per rendere intellegibile Mt 2,1-12.

Similmente per U. Luz la stella non riveste carattere storico e Luca non ne sa niente. insomma, il racconto è una semplice leggenda che non si presta a domande di storicità del tipo: Perché Erode non ha mandato una spia con i Magi? Perché Gerusalemme deve avere paura?

Non mancano autori che sostengono il valore storico. secondo R.T. France9 le difficoltà trovano soluzione:

- In 2,1-12 si nota, dicono i critici della storia, una costruzione artificiale fatta di testi dell'AT. Si risponde che se molti testi sono soggiacenti, uno solo è citato e questo si può tranquillamente togliere (cf vv. 5b-6) senza interrompere il discorso. Ciò prova che la citazione è stata aggiunta ad un racconto esistente e non che il racconto sia nato da quella citazione.

- Il racconto, si dice, porta i tratti della leggenda edificante. In realtà, ad eccezione dello spostamento della stella nel v.9, non c'è nulla di storicamente improbabile. La Chiesa che si trovò ben presto in conflitto con l'astrologia non può certo aver inventato una storia che si mostra favorevole all'astrologia.

- Perché Erode non ha fatto seguire i Magi? Si risponde che non aveva motivo per dubitare del loro ritorno; inoltre la presenza di estranei (soldati o altri) avrebbe messo in forse il ritrovamento del bambino.

Analizzando il testo alla luce di alcuni criteri di storicità, G. Segalla accetta favorevolmente la tradizione riportata da Matteo e ricorda, tra l'altro, che sarebbe stato facile sulla scorta di testi come 1 Re 10,2 o Sal 72,10-11 trasformare i Magi in re come farà ben presto la tradizione cristiana. La combinazione della loro provenienza dall'oriente e della loro attività di astrologi risulta del tutto verosimile. Accogliendo sul serio il fenomeno della stella che potrebbe essere la congiunzione di Giove con saturno del 7 a.C., non si nega il carattere popolare della descrizione che fa spostare la stella da nord a sud o la vede fermarsi sulla casa.

b) Valutazione conclusiva

Nessuna conclusione definitiva si impone e ragioni possono essere addotte da entrambe le posizioni. Nessuno potrà mai segnare lo spartiacque tra storia e teologia né dire con sicurezza quello che un giorno effettivamente accadde. Anche se la via minimalista è oggi la più percorsa, a noi sembra che accettare la realtà della stella e dei Magi nel contesto di Matteo sia permettere ad alcuni fatti, in sé abbastanza semplici, di esprimere il massimo delle loro potenzialità.

9. IL COMMENTO DEL TESTO EVANGELICO NELLA STORIA

Gli scrittori antichi sono maggiormente attenti a riflessioni teologico-spirituali. Ne elenchiamo alcune.

S. Ignazio (cf Eph. 19,3) presenta Cristo come colui che libera da ogni magia e porta alla vera luce della conoscenza. Con l'episodio dei Magi la sapienza del mondo prende un nuovo orientamento.

Dei pagani parla s. Agostino (cf Sermo 203,1) che vede nei Magi le Primitiae gentium. Essi che non conoscono ancora le Scritture seguono la stella che parla loro visibilmente come lingua del cielo. I pastori sono invece le primizie dei Giudei. Cristo si manifesta dunque a tutti, ai vicini ai lontani.

Secondo s. Efrem la stella appare perchè i profeti erano scomparsi. essa tiene un comportamento strano, appare e poi scompare, perchè i Magi non arrivino a Betlemme attraverso un cammino chiaro e diritto. Dio la nasconde a loro per mettere alla prova Israele, affinché i Magi raggiungano Gerusalemme e gli scribi parlino a loro della nascita del Signore. Ciò avviene perché i Magi non credano che vi sia un potere al di fuori di quello che risiede a Gerusalemme (cf Diatessaron II, 5, 18-25).

Molti autori si soffermano a considerare il significato simbolico e parenetico dei regali. Così Tertulliano (cf Idol. 9,5) e s. Ilario di Poitiers secondo cui l'offerta dei doni ha espresso l'essere di Cristo in tutto il suo significato: riconoscendo il re con l'oro, Dio con l'incenso e l'uomo con la mirra (cf In Matth. 1,5).

S. Pietro Crisologo parla dello stupore che coglie i Magi i quali vedono, credono e non discutono, proclamano il bambino per quello che è con i loro doni simbolici (cf Disc. 160).

Anche il particolare del ritorno diverso è letto da s. Ambrogio come un insegnamento. I Magi vengono per una strada, ma ritornano per un'altra perché, dopo aver visto il Cristo, dopo aver capito chi sia il Cristo, se ne partono certamente migliori di quando sono venuti. Allora ci sono due vie: una conduce alla perdizione e l'altra conduce al Regno (cf In Lucam, 11,46).

Le idee di cristo vera luce, del cammino dei pagani a Cristo, della mediazione delle Scritture, del simbolismo dei doni, della fede dei Magi e del loro rinnovamento interiore sono riprese e attualizzate dagli autori moderni.

10. IL TESTO EVANGELICO OGGI

Cristo è il dono divino all'umanità. lo si potrà incontrare solo all'incrocio di due forze concomitanti, l'iniziativa divina e la risposta dell'uomo. I Magi offrono uno spaccato della collaborazione umano-divina percorrendo le tappe di ogni uomo, dalla legge naturale alla Scrittura fino all'incontro con Cristo, riconosciuto e adorato.

a) La rivelazione di Dio

Prima di rivelarsi nel suo Figlio, dio si manifesta attraverso la mediazione della legge naturale e della scrittura.

Dio parla e comunica in diversi modi, uno di questi è la natura. esiste un intimo legame tra il mondo naturale e il mondo religioso. La natura è vista come creatio continua per il provvido intervento divino che determina l'origine come pure la sussistenza della realtà creata: lo canta con stupore l'autore del salmo 8 o 104. Dio si serve dell'ordine naturale per far arrivare dei messaggi all'uomo (cf Am 4,7. Mt 6,26). Se l'ordine naturale e quello morale hanno Dio per autore, ci deve essere affinità tra i due (cf Sal 19; Rm 1,19). Anche la morte di Gesù, un fatto religioso, è accompagnata da eventi nel mondo naturale, oscurità e terremoto. I Magi si mettono in cammino sollecitati dalla stella che rappresenta l'ordine naturale e il più semplice grado di comunicazione divina.

Con la sola natura l'uomo non arriva a Cristo, proprio come i Magi non pervengono al bambino. Occorre una mediazione importante e divina, la scrittura che il salmista celebra così: «Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino» (Sal 119,105). Essa però rimane uno scrigno sigillato se non trova l'interprete autorevole. Nell'At Israele ha svolto questo compito di raccolta, custodia, tradizione e interpretazione. Il mondo pagano impersonato dai magi ha bisogno di salire a Gerusalemme per farsi istruire, primizia dei pagani di tutti i tempi e iniziale realizzazione della profezia di Isaia: "Verranno molti popoli e diranno: «Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci indichi le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri» poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore" (Is 2,3). Gli Scribi giudei rendono ai Magi il prezioso e insostituibile servizio della esatta lettura della Scrittura. L'indicazione biblica, Parola divina, appiana la strada che conduce a Cristo.

b) La risposta umana

I Magi si presentano come uomini capaci di accogliere le sollecitazioni che vengono dall'interno e dall'esterno. Dall'interno perché un segreto desiderio li muove ad affrontare l'incognita di un viaggio e di una ricerca; dall'esteno perché leggono e decifrano il messaggio della stella come un "segno dei tempi" dato a loro e per loro. La decisione richiede un ampio margine di rischio, caratteristico di chi si inoltra per le grandi avventure. La vita al riparo da ogni rischio rimane lontana da esperienze esaltanti: si svolgerà nel grigiore di una routine mortificante. Prendono la decisione di partire. Sono uomini in cammino, pellegrini verso l'incognito, eppure anche verso l'assoluto. Audaci ma non avventati: stanno rispondendo ad una sollecitazione.

La loro intelligenza li porta a Gerusalemme per informazioni. Sono persone capaci di domandare, di sentirsi bisognosi, disposti ad interpellare chi sa di più. La domanda iniziale è rivolta genericamente, una volta arrivati alla capitale; poi verranno a sapere che una risposta precisa sarà loro fornita da sommi sacerdoti e da scribi, i custodi della tradizione di Israele. convocati e interrogati da Erode, raccontano senza reticenze o pudori la loro esperienza. Diventano, senza rendersene pienamente conto, testimoni e collaboratori del divino.

Ricchi delle preziose informazioni raccolte, riprendono il cammino, senza pretese e senza trionfalismi. La comparsa della stella procura loro una gioia immensa. Questi uomini di scienza e di avventura si rivelano anche uomini di sentimento, capaci di emozioni profonde. È la gioia di non essersi ingannati, di essere in sintonia con quel Dio che regola il corso degli astri da lui singolarmente numerati e conosciuti (cf Sal 147,4), di mantenere il giusto cammino che ora ha una mèta prossima.

b) L'incontro con il bambino

Di gioia si era parlato al riapparire della stella, non all'incontro con il bambino. Qui lo spazio è riservato ai gesti che valgono come "sacramenti" dei sentimenti. Il primo gesto sta nel prostrarsi in adorazione per mostrare la sproporzione esistente tra loro e il neonato. Un atto di umiltà e più ancora di fede nella grandezza del bambino. Probabilmente non hanno percepito tutta la sua grandezza, ne hanno colto abbastanza per manifestarla in quel segno. Non si va al superiore con le mani vuote. Il dono colma la distanza. Ma il dono esprime anche un amore: è qualcosa di se stessi che si offre all'altro. Tanto più carico di amore risulta quel dono, quanto più si pensa alla fatica, alla preoccupazione, alle peripezie per portarlo, senza cedere allo scoraggiamento, all'avvilimento, alla tentazione di abbandonare il cammino nei momenti di crisi. Il dono poi rimane a testimoniare la presenza della persona quando questa riparte. Diventa un amore visualizzato che fa continuo richiamo dell'offerente. Considerando poi i doni, oro, incenso e mirra, si conclude che la magnanimità non ha avuto limiti.

Si è parlato dei doni dei magi, del loro impegno, del loro sforzo. Che cosa ottengono in cambio? Quale è la loro ricompensa? essi "videro il bambino", questa la loro ricompensa. Cristo è la risposta al desiderio profondo di ogni uomo, il dono perfetto oltre il quale nulla si può desiderare.

I Magi tornano a casa. La vita riprende. L'incontro con Cristo non isola dal mondo né colloca in situazioni privilegiate; semplicemente, trasforma. Un dono è offerto e lasciato e, parimenti, un dono è ricevuto e portato a casa: è quell'esperienza che non si può cancellare perché ha segnato un'esistenza; è Lui che resta con i suoi "tutti i giorni fino alla fine del mondo" (Mt 28,20).